

Street art: per la Cassazione non è reato¹

a cura di Riccardo Salomone

Si è definitivamente conclusa, martedì 5 aprile 2016, la vicenda giudiziaria del writer **Manu Invisible**, primo caso nella storia italiana ad essere finito in **Corte di Cassazione**. Il ventiseienne di origini sarde è stato prosciolto, dopo che la Seconda Sezione Penale della Cassazione ha rigettato il ricorso che la Procura generale di Milano aveva fatto contro la formula della “particolare tenuità del fatto”.

Il 20 giugno 2011 Manu Invisible era stato fermato dalla Polizia di Milano mentre dipingeva uno scorcio notturno dei navigli milanesi in un sottopassaggio ferroviario in zona **Lambrate**. Accusato dalla Procura di Milano del **delitto di imbrattamento**, il processo di primo grado lo aveva assolto, con tanto di riconoscimento da parte del giudice del valore oggettivo artistico del graffito. Dopo l'appello della Procura di Milano, nel 2015 si è tenuto il secondo processo, che si è concluso con l'assoluzione del writer con la formula della particolare tenuità del fatto, una riformulazione “in peggio” della sentenza di primo grado. La Cassazione ha poi confermato quanto deciso in secondo grado.

L'art. 639 c.p., rubricato “**deturpamento e imbrattamento di cose altrui**”, dispone che chiunque, fuori dei casi di danneggiamento, deturpa o imbratta cose mobili altrui è punito, a querela della persona offesa, con la multa fino a euro 103. Se il fatto è commesso su beni immobili o su mezzi di trasporto pubblici o privati, si applica la pena della reclusione da uno a sei mesi o della multa da 300 a 1.000 euro. Se il fatto è commesso su cose di interesse storico o artistico, si applica la pena della reclusione da tre mesi a un anno e della multa da 1.000 a 3.000 euro. Nei casi di recidiva per le ipotesi di cui al secondo comma si applica la pena della reclusione da tre mesi a due anni e della multa fino a 10.000 euro. Nei casi previsti dal secondo comma si procede d'ufficio.

Anche la street artist di fama internazionale **Alice Pasquini** (in arte Alicè) è imputata per imbrattamento a **Bologna** per alcuni dei suoi disegni sui muri della città. Ad ottobre 2013 c'era stato l'intervento delle Forze dell'Ordine dopo che l'artista aveva rilasciato un'intervista al Corriere della Sera in cui parlava di alcune sue opere. Il provvedimento aveva fatto discutere e nei giorni successivi era stata organizzata una manifestazione in sua solidarietà.

A **Torino**, infine, si è di recente discusso del problema. Il diritto d'autore, il confine tra arte e vandalismo, il bisogno di spazi per la creatività: sono temi sollevati dallo scultore novantaduenne **Bruno Martinazzi**, che ha voluto conoscere il writer che ha “imbrattato” una sua opera ai Murazzi. All'Accademia Albertina il Rettore Ajani ha posto alcuni quesiti centrali: “chi stabilisce se un graffitario è vandalo o artista? Di chi è lo spazio pubblico?”. E ha fatto l'esempio di Daniele Nicolosi, il writer milanese meglio conosciuto con lo pseudonimo di Bros, che è stato punito e premiato allo stesso tempo per le sue opere.

¹ Foto tratta da www.ilfattoquotidiano.it.